

A. LLANO, *Teoría del conocimiento*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2015, 278 pp.

In questo volume l'autore ripropone le linee guida della sua gnoseologia già tracciate nei lavori precedenti (in particolare, nel manuale *Gnoseología* [1984/2011, che lo scrivente ha recensito su «Epistemologia» 36 (2013), 160-161], nel saggio *El enigma de la representación* [1999] e da ultimo nel libro a due mani con F. Inciarte, *Metafísica tras el final de la metafísica* [2007]), offrendone una nuova elaborazione, arricchita da riferimenti alla letteratura recente. La dottrina tradizionale, specie aristotelica, è qui confrontata con gli autori moderni cui Llano ha dedicato delle apprezzate monografie: Kant e Frege. Particolare attenzione è prestata inoltre a Jean Poinot (Giovanni di san Tommaso), Reid e Putnam. Tra gli altri autori più citati, P. Geach e F. Inciarte. Infine, Llano riserva un luogo privilegiato al suo maestro, A. Millán Puelles.

Il testo si presenta come un manuale che copre progressivamente in tredici capitoli le tematiche principali della gnoseologia classica: la struttura ontologica dell'identità intenzionale, le caratteristiche e il rapporto della conoscenza sensibile e intellettuale, la nozione di verità, certezza e il rapporto di pensiero e linguaggio, la definizione del realismo, l'esame del razionalismo e dell'empirismo. Il volume è chiuso da un ultimo approfondimento del problema sul quale l'autore ha maggiormente lavorato: l'ambigua e sottile realtà della rappresentazione.

Tra gli argomenti principali di questo libro si trova, dunque, lo statuto del concetto e della rappresentazione. Nelle notorie difficoltà che la filosofia moderna ha incontrato al proposito (sulla scorta della lezione di Reid, Llano si riferisce in special modo all'evoluzione dell'idealismo empiristico di Locke, Berkeley e Hume), l'autore ravvisa l'indice di un fraintendimento naturalistico della conoscenza, da cui lo stesso idealismo trascendentale di Kant, per la sua peculiare reinterpretazione del principio innatistico e per la sua pur sofisticata applicazione dello schema poetico-ilemorfico, non sarebbe esente.

A tal proposito, l'autore accusa soprattutto la mancanza di un'ontologia capace di far posto alla specificità della prassi conoscitiva ed al suo intrinseco carattere immateriale, libero e attivo, laddove invece trova questa descritta secondo le categorie meccaniche dell'ontologia fisica (lo studioso spagnolo rinvia soprattutto alla psicologia dell'empirismo e alle sue riproposizioni nelle odierne scienze cognitive). La soluzione che propone è di riconoscere l'originalità dello *esse intentionale* che sottende l'essenza manifestativa del sapere. Quest'ultima si presenta con evidenza nella funzione puramente referenziale del concetto (come *signum formale*, secondo la semiotica di Poinot) e nella verità dichiarata col giudizio (è citato un passo dove san Tommaso afferma che nel giudizio appare la prima volta quel *novum* in cui la conoscenza consiste: *De Ver.*, q. 1, art. 3, co.).

Tale distinzione consente, da un lato, di sceverare la concezione classica della verità dalle relative concezioni corrispondentiste che confidano su un malinteso isomorfismo mente-realtà (a tal

proposito, Llano riprende le osservazioni di Frege sviluppate ne *Il pensiero*; quindi con san Tommaso, con Millán Puelles e con lo stesso Frege evidenzia la riflessività originaria dell'intelletto che si esprime nella funzione assertoria del giudizio). D'altro lato, quella distinzione mostra l'ambiguità di certe attuali riproposizioni del realismo che fanno esteso uso della nozione di “fatto” (Llano cita Ferraris, pur apprezzandone l'intento), ove appare trascurata l'ontologia aristotelica che segna in maniera abbastanza netta la differenza tra l'essere costitutivo degli enti, nella sua articolata struttura analogica, e l'univocità della copula che significa la verità degli enunciati dichiarativi.

Più ampiamente, Llano osserva l'opaca neutralità delle nozioni con cui la filosofia contemporanea, soprattutto d'indirizzo analitico (sono menzionati Quine e Tugendhat), intende descrivere il mondo, come le nozioni di “oggetto”, “cosa”, “fatto” o la stessa nozione di “esistenza”. Per tal via, secondo l'autore, non si può fondare una configurazione complessiva del reale, ossia una metafisica, né si può distinguere l'ente reale dall'ente di ragione o immaginario. Uno strumento per tale genere di analisi, cioè per rilevare in generale e nel dettaglio la differenza tra l'essere veritativo e l'essere reale, e quindi per mostrare di contrasto la trascendenza del reale, è indicato nella fenomenologia delle pure oggettualità del pensiero di Millán Puelles (*Teoría del objecto puro*, 1990).

D'altro lato, Llano osserva la specificità dei concetti e dei principi trascendentali in cui la conoscenza semplicemente inizia e consiste, come l'essere e il bene, l'uno e il molteplice, l'identità e la differenza o la distinzione tra il reale e l'apparente. In tal caso, non si ha che fare con rappresentazioni o meri oggetti del pensiero, né col condensato di intere costellazioni linguistico-culturali, in cui Llano riconosce l'esito del primato comunemente accordato dall'epistemologia contemporanea e dalla tradizione ermeneutica alla proposizione e alla credenza rispetto al concetto. Invece, al loro riguardo si tratta delle comprensioni primitive del reale, che formano le condizioni inoggettivabili di ogni pensiero e linguaggio. Llano afferma che in questa direzione occorre rileggere la dottrina delle idee di Platone. In questa stessa prospettiva, emerge la peculiare generalità degli argomenti su cui la filosofia insiste, la quale torna appunto riflessivamente con fatica a quella immediatezza con cui la realtà dapprima si dispiega all'intelletto.

Nella stessa linea di una fondazione trascendentale della conoscenza, l'autore porta il lettore ad apprezzare l'originalità del pensiero kantiano rispetto ai suoi antecedenti e lo guida lungo l'intricata tessitura della Deduzione trascendentale dei concetti nella *Critica della ragion pura*; quindi confronta quest'ultima con le confutazioni dialettiche del quarto libro della *Metafisica* (le virtualità fondative del principio di non contraddizione erano state esplorate nel volume scritto con Inciarte, sopra menzionato). In entrambi i casi, sarebbe condotto l'esperimento di una distruzione fenomenistica della struttura intenzionale della conoscenza, per ristabilirne poi di qui riflessivamente le condizioni a priori: la distinzione del soggetto pensante dal mondo, la funzione

semantica e referenziale del linguaggio, la determinatezza e molteplicità del reale, infine la serie delle categorie.

Nel complesso, il volume offre maggiori suggestioni speculative di un consueto strumento didattico. L'esposizione dei singoli temi, ampia nei riferimenti storico-filosofici ed accurata nelle distinzioni concettuali, è inframezzata da annotazioni penetranti sul ruolo della filosofia nella cultura odierna e da narrazioni autobiografiche che vi apportano l'umanità della conversazione, mentre ne alleggeriscono piacevolmente la lettura. Tra le cose più istruttive che lo scrivente vi ha trovato, c'è una meditata rivalutazione dello scetticismo, attraverso una considerazione realistica dei limiti della mente umana nonché della inesauribile virtualità dell'essere finito e materiale.

Tuttavia, un'impronta saggistica prevale talora sulla sistematicità della trattazione, con inaspettati cambi d'argomento nel corpo di un paragrafo o col troppo rapido abbozzo di posizioni e critiche di grande portata. Inoltre, nel libro rifluiscono materiali dai lavori precedenti, che affiorano talora espressamente in lunghe autocitazioni. Il risultato di tale rielaborazione non riesce sempre felice, specie dove si riscontrano ripetizioni e l'ingiustificata diseguale importanza attribuita ad alcuni temi a scapito di altri (come la disamina in più riprese della prima critica di Kant).

Come si vede dall'elenco degli argomenti sopra riportato, in questo lavoro l'autore si concentra sugli aspetti metafisici della conoscenza e sulle problematiche gnoseologiche tipiche della filosofia moderna. Mancano invece dei cenni significativi agli argomenti su cui l'epistemologia contemporanea versa (come il problema della giustificazione) e ai materiali offerti dalle scienze cognitive (questa lacuna si avverte soprattutto per la conoscenza sensibile, ma forse anche lo studio del concetto e della rappresentazione avrebbe beneficiato da un tale confronto).

La stessa tesi principale dell'autore, la critica del rappresentazionismo moderno attraverso la dottrina classica dello *esse intentionale* e del concetto, è ribadita spesso senza un sensibile incremento nello sviluppo del problema e della soluzione (l'enfasi sul versante negativo della rappresentazione, appunto il problema del rappresentazionismo, rischia talora di lasciare inevasa la richiesta di determinarne positivamente la realtà e la funzione). Laddove invece, la tesi è sviluppata, e invero con notevole profondità speculativa, appare chiaramente il pregio e l'utilità di questo libro. In effetti, esso è uno dei pochi manuali di gnoseologia oggi presenti in cui l'attenzione è posta in maniera diretta al presupposto più elementare e necessario: *che cos'è la conoscenza?*

Ariberto Acerbi